

INTERVENTO IN AULA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE UDC
SULLA MOZIONE N. 42 – PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA

Signor Presidente, egregi Colleghi,

non starò a ripetere i termini della questione, su cui stiamo dibattendo, che sono noti a tutti. La prima preoccupazione mia e dell'intera UDC è invece che la questione non venga strumentalizzata ideologicamente. In Italia abbiamo sistemi pubblici efficienti e non, e questo riguarda anche società miste, efficienti e non. L'importante è garantire una buona gestione del servizio, offrendo la migliore qualità alla minore tariffa possibile per i cittadini. L'UDC è fermamente convinta che le strutture dell'acqua potabile, condutture, serbatoi e quant'altro, rimangano di proprietà pubblica. Di pari passo non siamo contrari all'ingresso di privati nella gestione della distribuzione, che deve però rimanere sotto stretto controllo pubblico, così come previsto dalla legge Ronchi. L'erogazione dell'acqua, anche in altre realtà estere, è sempre problematica. E' chiaro che l'orientamento europeo di privatizzazione parte dal concetto che quando il pubblico non riesce in un suo intento i privati possano dare un loro contributo per riportare all'efficienza molte imprese di servizio. E pubblico non significa affatto gestione pubblica, perché questa può essere anche privata, purché esistano le dovute garanzie a favore del fruitore finale, cioè del cittadino. In altre parole si parla di pubblico perché si tratta di un servizio per il pubblico, per la gente e per le imprese. Preciso questo, è indifferente che la gestione sia pubblica o privata, purché rimangano i requisiti della qualità, che deve essere la migliore possibile; del prezzo che non può aumentare oltre determinati limiti; cose che interessano la gestione e non la proprietà della rete che, ribadisco, non può che essere pubblica. Si tratta di due aspetti non sempre perfettamente conciliabili, ma con la presenza nel capitale delle società di distribuzione di una maggioranza da parte pubblica, vi è la garanzia che non si passi ad aumenti ingiustificati del costo dell'acqua. Certo, chiedere ai privati di investire significa dar loro la possibilità del rientro economico, oltre che della loro redditività, ma fare investimenti, dove servono per mantenere in efficienza le reti dell'acqua e mantenerne il prezzo basso è problematico anche per il pubblico. Dunque, se sono necessarie spese per migliorare gli impianti, queste vanno fatte comunque, pubblico o privato che si tratti anche con l'intervento finanziario anche di Stato e Regione per non far lievitare eccessivamente i prezzi. Una componente pubblica, del resto prevista dalla legge Ronchi, che prevede la cessione del solo 40 per cento del capitale, rimanendo perciò a maggioranza pubblica, rimane comunque fondamentale. Si tratta di come procedere all'applicazione di queste previsioni di legge europee, anche perché ci sono situazioni virtuose e situazioni viziose: l'importante è correggere i vizi ed esaltare le virtù. Laddove le cose funzionano bene una privatizzazione potrebbe anche essere messa in discussione, ma se la previsione legislativa europea

è questa, non si vedono soluzioni alternative, dato che anche il Parlamento nazionale ha stabilito un tanto, e diversamente non poteva comportarsi, pena l'usuale procedura di infrazione comunitaria. Questi aspetti relativi alla tutela delle società virtuose potranno essere senz'altro disciplinati dai regolamenti attuativi, che saranno in grado prevedere una certa flessibilità. Ma la privatizzazione è, anche per noi dell'UDC, una strada da praticarsi. Forse a livello nazionale non occorre approvare questo provvedimento con il voto di fiducia, come non era il caso di rimandare ad altri tempi l'istituzione di un'Authority di controllo e garanzia, anche mediante l'inserimento del controllo sull'acqua nelle funzioni di altre authority, come ad esempio quella per l'energia. Occorre una contestualità per tutelare con assoluta certezza gli interessi dei cittadini, senza fare invece un provvedimento incompiuto, che va dunque perfezionato subito da parte dello Stato, prima di dar luogo alle privatizzazioni. C'è da ultimo l'esigenza generale di superare rendite monopolistiche, anche di natura pubblica, a scapito di utenti, consumatori, imprese e famiglie. La liberalizzazione dei servizi pubblici locali, deve essere una priorità in questo difficile momento congiunturale, tale da tornare ad essere tra le priorità dell'agenda politica, per consentire alla libera concorrenza il dispiegarsi di più operatori di mercato, non certo per aumentare i prezzi ma per diminuirli. Fatte salve, come già detto, le garanzie per il mantenimento della qualità ad un prezzo massimo controllato da un'authority. Difendere lo status quo significa difendere una presenza invasiva dello Stato nell'economia, che rappresenta un'esperienza negativa, ovunque fallita. Invitiamo perciò i presentatori della mozione principale ad uniformarsi allo spirito liberalizzatore dell'ex ministro, ed attuale segretario del PD, Bersani, che in passato aveva dimostrato molto più coraggio in questa direzione. Da parte nostra, dunque, un no alla mozione del PD e così pure a quella di Sinistra Autonoma. Anzi, ci meravigliamo che il PD si sia appiattito su quest'ultima posizione, anziché credere ad un'economia se vogliamo anche in parte pubblica, ma non certo statalista. Al Governo invece il nostro invito a stabilire da subito provvedimenti di massima garanzia per cittadini ed imprese, contro possibili ingiustificati aumenti delle tariffe, possibili -questo sì- in regime di liberismo assoluto, che pure noi dell'UDC non vogliamo assolutamente. Aggiungiamo da ultimo, la responsabilità in capo a ciascuno di noi, di fare un uso limitato allo stretto necessario dell'acqua, al fine di assicurarne a tutti, ovunque, la dovuta disponibilità. Un invito che si fa più pressante con la privatizzazione della rete, dato che il privato potrebbe tollerare maggiori consumi per avere maggiori profitti. Anche questa preoccupazione di tipo ecologico ed ambientale dovrebbe rientrare tra i compiti dell'Authority più volte richiamata.

Trieste, 24 novembre 2009